

BIBLIOLOGIA

Definizione: Per Bibliologia intendiamo quella branca della dottrina che riguarda le Sacre Scritture e che tratta la necessità, il titolo e l'ispirazione della Bibbia, nonché le origini del canone, i manoscritti e le versioni del divino Libro.

Introduzione: Il fatto dell'esistenza di Dio è fondato almeno su quattro ragioni fondamentali:

1. L'intuizione: cioè la percezione naturale di verità senza ragionamento;
2. La tradizione: quanto è giunto fino a noi tramandato di padre in figlio (istruzione verbale);
3. La ragione: L'intuizione accetta il fatto che l'universo esiste. La ragione ci fa risalire al creatore: Romani 1:20;
4. La rivelazione: La tradizione è giunta fino a noi contraffacendo la verità. La ragione, a causa del peccato, è stata offuscata: Romani 1:21; ed allora Dio si è rivelato a noi per mezzo delle Sacre Scritture.

I. LA NECESSITÀ DELLE SACRE SCRITTURE

Iddio si rivela agli occhi dell'uomo con l'immensità della Sua creazione; anche se "i cieli raccontano la gloria di Dio e la distesa annunzia l'opera delle Sue mani", questa rivelazione è generica. Il Creatore dei cieli e della terra doveva mostrarsi agli uomini e manifestarsi loro in maniera più completa ed era logico, perciò, che Dio scegliesse, nella Sua verità e sapienza, il mezzo migliore, affinché, attraverso i secoli, la Sua Verità fosse trasmessa integralmente. Se Dio si fosse affidato alla trasmissione orale o alla tradizione, il Suo messaggio sarebbe stato pervertito. Per questo Egli ha fissata la Sua Parola per iscritto, affinché fosse preservata nella sua purezza per essere la regola infallibile della fede e della condotta dei credenti.

II. IL TITOLO DELLE SACRE SCRITTURE

Il termine "BIBBIA" deriva dal greco "BIBLOS, BIBLION" (libro), e indicava il rotolo di papiro sul quale si scriveva nell'antico Oriente. Secondo alcuni studiosi il termine potrebbe anche risalire alla città fenicia di BIBLOS, che era, nell'antichità il più fiorente centro per il commercio dei papiri. L'uso del termine "BIBBIA", per indicare il Sacro Libro incominciò forse nel IV sec. d. C., ai tempi di Girolamo (l'autore della versione in latino delle Sacre Scritture conosciuta col nome di "Vulgata"), il quale generalizzò l'uso dell'espressione: "I LIBRI SANTI" o, semplicemente "I LIBRI", (come venivano comunemente chiamate le Sacre Scritture). Questo termine che in greco era espresso al plurale neutro, cioè «TA BIBLIA», nel latino della decadenza divenne singolare femminile, e cioè: "BIBLIM". La Bibbia si suddivide in due parti: Antico e Nuovo Testamento: (greco Diatéke, che riprende l'ebraico Berith; alleanza, patto; usato nella versione dei LXX).

III. L'ISPIRAZIONE DELLE SACRE SCRITTURE

Un equivoco che si propone frequentemente, quando si parla di “Ispirazione” della Sacra Bibbia, è quello di riservare questo termine e tutto ciò che esso comporta, generalmente agli scrittori del Sacro Testamento, parlando così di “uomini ispirati”, “scrittori ispirati”. Per quanto bella e accattivante, quest’idea non è sostenuta dalla Parola di Dio, in quanto, laddove Essa parla di “Ispirazione” e di “Ispirato”, si riferisce al risultato, agli Scritti, più che ai loro redattori. Intatti in II Timoteo 3:16 è scritto dalla Riveduta: “OGNI SCRITTURA È ISPIRATA DA DIO!” (ALITATA DA DIO). Questa solenne affermazione indica in Dio il divino Autore, e, quindi, tutto ciò che questo divino Soffio ha prodotto è dichiarato divinamente ispirato!

L’origine divina della Sacra Scrittura è chiaramente indicata da passi come II Pietro 1:21: “Non è dalla volontà dell’uomo ...” e ancora troviamo indicato qui il mezzo come Essa Scrittura venne all’esistenza: “Ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo!”; del resto, in tutta la Bibbia è particolarmente evidenziata l’opera creatrice dello Spirito Santo, o “Soffio di Dio”; (es. Salmo 33:6; Gen. 2:7; Giobbe 33:4).

Esistono due teorie principali intorno alla dottrina dell’ispirazione:

1. Concetto meccanico: cioè che Dio, spogliando l’uomo della propria personalità, abbia guidato meccanicamente lo scrittore dettandogli il Sacro Testamento. Se tale teoria fosse vera, come si spiega il fatto che 222 citazioni su 275 dell’Antico Testamento sono riportate nel N. T. uguali nella sostanza ma diverse nella forma? Perché il Padre Nostro è riportato diversamente da Matteo e da Luca?

2. Concetto dinamico: l’ispirazione è l’influenza soprannaturale dello Spirito di Dio sulla mente mediante la quale gli scrittori sacri furono sospinti a scrivere verità divine senza errori.

Innanzitutto lo Spirito Santo non ha spogliato l’uomo della sua personalità, né lo ha privato delle sue facoltà mentali e intellettive. Chiarire completamente come sia stato possibile per l’uomo redigere esattamente e senza la minima alterazione il messaggio divino, conservando intatte le sue facoltà e la sua personalità, è praticamente impossibile. Ci troviamo davanti alle stesse difficoltà che si incontrano quando si vuole spiegare esaurientemente l’unione dell’umano e del divino nella personalità di Cristo.

A. Ispirazione Plenaria e Verbale delle Sacre Scritture

1. Verbale: quando affermiamo che crediamo nell’ispirazione verbale delle Sacre Scritture vogliamo dire che lo Spirito Santo ha guidato gli scrittori anche nella scelta delle espressioni e delle parole da utilizzare, e ciò è avvenuto per tutta la Scrittura, nella sua interezza e totalità; e ha fatto ciò senza minimamente annientare la loro personalità. Secondo la definizione del Gausson l’ispirazione “TEOPNEUSTIA” è “la potenza misteriosa esercitata dallo Spirito di Dio sugli scrittori della Sacra Scrittura per far sì che la componessero, per guidarli fin nell’uso delle parole e per preservarli da qualsiasi errore”.

2. Plenaria: questo significa che l’ispirazione si estende a tutta la Bibbia, senza nessuna esclusione: II Tim. 3:16; la Rivelazione scritta è completa e non ha assolutamente bisogno di aggiunte o modifiche: Apocalisse 22:18, 19; da Essa non sparirà uno iota o un apice: Matteo 5:18; (iota: la più piccola lettera dell’alfabeto ebraico; Apice: o un segno particolare sulle lettere ebraiche, oppure una consonante di cui a volte si faceva a meno).

L'ispirazione verbale della Parola di Dio esige il fatto che Dio, a volte, porta lo scrittore sacro a forzare le regole grammaticali e della sintassi per rivelare delle verità importanti:

- Genesi 1:1; “nel principio ELOHIM (plurale), creò i cieli e la terra..”
- Giovanni 8.-58,- “Prima che Abramo fosse nato “IO SONO!”, non dice “IO ERO”, secondo le regole della sintassi; questo per mostrare l’eterna preesistenza di Cristo!

La Bibbia non cessa mai di presentarsi come la Parola di Dio; e se il Signore parla, non può aver mentito. Egli non può mescolare nello stesso libro il vero con il falso. Se avesse parlato in modo fallibile quale fiducia potremmo avere in Lui? Se Dio è stato capace di far pervenire agli scrittori un messaggio senza errori, sarà stato anche capace di farlo trascrivere senza errori!

B. Le conferme dell’ispirazione de% Sacre Scritture:

a. Conferma interiore: Ciò che la Bibbia afferma di essere ci conferma che Essa è Parola di Dio: Esodo 24:12; Giosuè 1:1; Isaia 34:16; Salmo 78:1, ecc. Per oltre 2.600 volte sono ripetute frasi come queste: “Così dice il Signore..”, “La Parola dell’Eterno mi fu rivolta dicendo ... “

b. Conferma di Cristo: Matteo 5:18; Luca 18:31-33; 24:27, 44;

c. Conferma degli apostoli: Romani 3:2; II Timoteo 3:16; I Tessalonicesi 2:13; II Pietro 1:21;

d. Conferma profetica: Le profezie adempiute confermano che la Bibbia è la Parola di Dio.

Esempi di profezie adempiute:

AVVENIMENTO	PROFEZIA	ADEMPIMENTO
Nascita di Gesù	Michea 5:1 (710 a.C.)	Matteo 2:1
Venduto per 30 sicli	Zaccaria 11:12 (487 a.C.)	Matteo 26:15
Mani e piedi forati	Salmo 22:16 (1050 a.C.)	Giovanni 20:27

(da notare che la crocifissione era sconosciuta ai tempi di Davide)

e. Conferma scientifica: Sebbene la Bibbia non sia un manuale di scienze, pure è in armonia con la scienza moderna. Galileo Galilei (1564-1642), per le sue teorie sulla rotondità della terra fu accecato perché, secondo i religiosi del tempo, esse erano contrarie alle affermazioni della Bibbia. Invece la Scrittura affermava, già nel 700 a. C., che la terra era un globo: Isaia 40:22.

f. Conferma dell’armonia Biblica: La Bibbia è stata scritta da circa 40 scrittori diversi, in luoghi diversi e in un periodo di tempo di circa 1.600 anni, da Mosè a Giovanni, ed anche in lingue diverse, eppure Essa dimostra la sua unità e la sua armonia come se fosse stata scritta da un solo autore.

g. Conferma dell’esperienza: Cioè quello che la Bibbia compie attraverso il suo messaggio nella vita e nel cuore degli uomini (Giov. 9:25).

IV. DIVISIONE EBRAICA DELLE SACRE SCRITTURE

Gli Ebrei suddividevano gli scritti dell’A. T. in tre gruppi: La Legge, i Profeti e gli Scritti. Tale suddivisione era consueta ed usuale al tempo di Gesù: Luca 24:44. Questa suddivisione, secondo quanto tramandatoci attraverso il TESTO MASORETICO, era così concepita.

TORÁ (Legge)	NEBIIM (Profeti)		KETHUBIM (Scritti)		
	Anteriore	Posteriore	Poetici; Sapienziali	Rotoli	Storici
Genesi	Giosuè	Isaia	Salmi	Cantico dei C.	Daniele
Esodo	Giudici	Geremia	Proverbi	Ruth	Esdra
Levitico	I e II Samuele	Ezechiele	Giobbe	Lamentazione	Nehemia
Numeri	I e II Re	Profeti minori		Ecclesiaste	I e II Cronache
Deuteronomio				Ester	

L’inclusione di un libro in un gruppo anziché in un altro (es. Daniele fra i libri storici), dipendeva, più che dal contenuto del libro, dall’attività svolta dal suo scrittore; (Daniele, più che come profeta è considerato come statista e storico).

Giuseppe Flavio, famoso storico ebreo, in un suo libro di apologetica (Contra Apionern), parla di 22 libri che compongono l’insieme del testo sacro ebraico. Questi 22 libri corrispondono esattamente ai 39 che compongono l’A. T. nelle Bibbie di edizione evangelica.

V. IL CANONE DELLE

Il termine “canone” viene dal greco “Kanon”, che significa “canna diritta, misura” ed anche “guida, regola” (Gal. 6:16). Quindi, quando si parla del Canone delle Sacre Scritture, si vuole intendere l’insieme degli ispirati libri della Bibbia che sono stati accettati da tutti come regola di fede e di condotta!

- **N. B - Il Canone non è una lista ispirata di libri ebraici e cristiani, ma una lista di libri dati mediante l’ispirazione agli Ebrei e ai Cristiani)**

A. Il Canone dell’Antico Testamento:

I libri che compongono l’A. T. noi li abbiamo ricevuti dagli Ebrei: Romani 3:1, 2. Non appena questi libri vennero all’esistenza per volontà divina, furono accettati dalla totalità degli Ebrei come ispirati da Dio. C’è stata, da parte di questi ultimi, una generale concordanza nell’accettare, come divinamente ispirati, i 39 libri che compongono l’odierno A. T. Non si riscontra, tra gli Ebrei, la propensione ad accettare e mettere sullo stesso livello degli altri 39, alcuni libri che, pur facendo parte della letteratura ebraica, non possono essere considerati ispirati. Alcuni di questi libri sono stati aggiunti all’A. T. dalla Chiesa Cattolico-romana nel 1546.

È soltanto una teoria l’affermazione dell’esistenza di due canoni dell’A. T. presso gli Ebrei, (un canone breve, ossia i nostri 39 libri, per gli Ebrei della Palestina, e un canone lungo, i 39 libri più gli Apocripi, per gli Ebrei della dispersione). Analizzando obiettivamente gli elementi

a nostra disposizione, e basandoci pure sulle affermazioni di studiosi Ebrei, dobbiamo concludere che il canone dell’A. T. che noi oggi possediamo, ossia l’insieme dei libri ispirati che accettiamo come regola di fede, è identico a quello del popolo Ebreo. E se altri libri ci sono pervenuti, spesso insieme ai Testi Sacri, si tratta di espressioni della letteratura, della religiosità e della pietà degli Ebrei, ma nulla di più!

B. I libri apocrifi:

La Chiesa cattolica romana ha aggiunto, durante il concilio di Trento, l’8 aprile 1546, ai 39 libri dell’A. T., alcuni libri che essa considera ispirati come i primi. Questi libri, chiamati “DEUTEROCANONI”, cioè aggiunti ai primi canonici, e che vengono definiti “APOCRIFI” (cioè di significato oscuro, nascosto) dagli evangelici, sono: I e II MACCABEI, SAPIENZA, ECCLESIASTICO, GIUDITTA, BARUC, TOBIA, oltre ad alcuni frammenti del libro di ESTER (10:4-16:24), e del libro di DANIELE (3:24-90; 13; 14:1-42).

Le Chiese evangeliche non hanno mai accettato e riconosciuto questi libri come ispirati per le seguenti ragioni:

- a. Né Cristo, né gli apostoli, né alcun scrittore del N. T. fa’ mai riferimento ad essi;
- b. I primi padri della Chiesa non li hanno mai considerati ispirati; (Agostino scrisse che il libro di Giuditta non si trovava nel canone ebraico);
- c. Questi libri non fanno parte dell’antico canone ebraico;
- d. Anche se è vero che alcuni codici della Versione dei LXX contengono i libri apocrifi, dobbiamo precisare:
 - Che in alcuni codici manca qualche libro (Codice Vaticano);
 - In qualche altro vi è compreso qualche libro che non è stato poi inserito fra i Deuterocanonici (IV Esdra – Codice Vaticano);
- e. Lo stesso Girolamo, l’autore della ‘VULGATA’, nella sua versione li collocò in fondo, precisando che potevano essere utili per la lettura, ma non dovevano essere usati per stabilire autoritariamente delle dottrine;
- f. Furono aggiunti dopo che il canone dell’A. T. era già stato completato;
- g. Il modesto valore intrinseco e il contenuto dubbio di certi libri: II Maccabei 15:37-39;
 - Contengono errori storici, cronologici e geografici: I Maccabei 6:1-16; II Maccabei 1:10-17; 9:1-17;
 - Fanno credere che le opere meritorie salvino dalla morte: Tobia 4:10, 12:9;
 - L’azione immorale e falsa compiuta da Giuditta viene considerata approvata da Dio: Giuditta 9:10, 13;
 - Si afferma che la creazione del mondo venne realizzata utilizzando la materia preesistente: Sapienza 11:17;
 - Si afferma che le elemosine espiano il peccato: Siracide 3:29;
 - Baruc sostiene che Dio ascolta la preghiera per i morti: Baruc 3:4;
 - La chiesa cattolica fonda su questi libri la dottrina del Purgatorio: II Maccabei 12:38- 46.

C. Il Canone del Nuovo Testamento:

Gesù non lasciò scritto nulla, ma promise ai Suoi discepoli che lo Spirito Santo, quando sarebbe venuto, avrebbe preso del Suo e lo avrebbe loro annunciato: Giovanni 16:12-15. Gesù aveva detto: “Io sono venuto non per distruggere, ma per compire la legge”, e poiché la legge mosaica era scritta, era presumibile che pure il perfezionamento della legge sarebbe stato scritto.

Con il diffondersi del cristianesimo era necessario che l'insegnamento di Gesù, dato per mezzo degli apostoli, rimanesse invariato; ma poiché, passando di bocca in bocca, poteva subire dei vistosi cambiamenti, era necessario fissare per iscritto le dottrine di Cristo e gli eventi della Sua vita. Il primo libro del N. T., cronologicamente parlando, è la prima epistola ai Tessalonicesi, scritta verso il 54 d. C. Questa lettera, insieme con le altre che seguirono, erano inviate, dai fondatori delle diverse chiese, ai credenti per istruirli. Queste epistole cominciarono a circolare tra le chiese per ordine degli apostoli stessi: Colossesi 4:16. Alcune epistole poi, si riferiscono non ad una chiesa, ma ad un gruppo di chiese: II Corinzi 1:1; Giacomo 1:1; I Pietro 1:1; Apocalisse 1:3; Atti 15:22. L'apostolo Pietro, verso il 66 d. C., parla di "tutte le epistole del carissimo fratello Paolo": II Pietro 3:15, 16, facendo supporre che esse circolavano tra le chiese come una collezione di libri. Verso il 60 d. C. apparvero i primi vangeli autentici o canonici e, probabilmente, intorno al 100 d. C. fu scritto l'ultimo libro del N. T., che sarebbe la prima epistola di Giovanni. Questi scritti, riconosciuti e citati dalla chiesa primitiva, assunsero ben presto autorità canonica. Già l'apostolo Pietro, verso il 66 d. C., parlando delle lettere di Paolo, le mette sullo stesso livello delle Scritture dell'A. T.: II Pietro 3:15.

La conferma storica che la chiesa primitiva riconosceva l'autorità del Nuovo Testamento e che questi libri erano usati, si trova nel fatto che la letteratura cristiana, cioè gli scritti dei Padri della chiesa dei primi due secoli, cita tutto il N. T., meno undici versi.

VI. LA LINGUA DELLE SACRE SCRITTURE:

Per quanto riguarda l'A. T. esso è stato scritto in massima parte in ebraico. La scrittura ebraica, come la fenicia, presenta un alfabeto di 22 consonanti. Questa scrittura ha attraversato numerosi stadi di sviluppo. È solo dopo l'esilio babilonese (586-538 a. C.) che sono stati usati i caratteri quadrati; che sono ancora in uso attualmente. Solo alcune piccole parti dell'A. T. sono state scritte in Aramaico: (Genesi 31:47; Geremia 10:11; Daniele 2:4-7:28; Esdra 4:8; 6:18; 7:12-26). La scrittura ebraica classica era composta di sole consonanti e naturalmente questo fatto rendeva delicata la trascrizione del testo sacro. Per un certo tempo la tradizione fu sufficiente ad assicurare la corretta lettura del testo, ma, con l'andare del tempo, e, soprattutto, con la dispersione, il popolo ebraico, assimilandosi ai popoli fra i quali viveva, perdeva l'esatta conoscenza della pronuncia del testo biblico, che era scritto, come sappiamo, con sole consonanti. Per prevenire ogni possibile contaminazione del testo, degli studiosi ebrei, i "SOFERIM" (Scribi), tra il 400 a. C. e il 200 d. C. cercarono di fissare con esattezza il testo originale, secondo le fonti manoscritte in loro possesso. Addirittura, per preservare il testo da ogni corruzione, si diedero a contare i versi, le parole e le lettere di ogni libro dell'A. T., elencandoli alla fine del libro stesso. Questo lavoro fu la base di partenza per l'opera compiuta dai MASSORETI, (da MASSORA, Tradizione), rabbini ebrei, i quali, dal V al X sec. d. C., hanno compiuto un eccezionale lavoro. Hanno infatti stabilito, lavorando tra i migliori manoscritti, il Testo esatto dell'A. T., ricopiandolo con meticolosa cura. I Massoreti hanno poi annotato, a margine di ogni foglio, il numero delle lettere, il numero di particolari espressioni, il numero delle parole, la lettera in mezzo, la parola in mezzo di ogni singola riga, ecc. L'aspetto più importante del loro lavoro fu l'aver ideato e realizzato un sistema di punti e trattini vocalici in mezzo alle consonanti, per permettere al lettore l'esatta pronuncia del testo scritto, senza incorrere in errore. Il N. T. è stato scritto interamente in greco, ad eccezione del vangelo di Matteo, redatto in ebraico o aramaico, ma quasi subito tradotto in greco. C'è da dire che la lingua greca usata nel N. T. non è precisamente la lingua classica dei letterati e dei grandi scrittori greci, ma il comune "KOINE" in uso tra il popolo, anche se, per l'elevatezza degli argomenti trattati e

per una discreta preparazione culturale degli scrittori sacri, la lingua usata nel N. T. si distacca nettamente da altre opere contemporanee redatte anche loro nella Koinè. I Codici delle Sacre Scritture:

Per Codice si intende un manoscritto antico delle Sacre Scritture giunto fino a noi. Di manoscritti e Codici ne abbiamo a migliaia. I manoscritti si suddividono in due categorie:

1. **Codici o manoscritti Onciali:** sono i più antichi e così chiamati perché scritti tutti con lettere maiuscole (lat. onciali, cioè alto un pollice), e senza spazio tra una parola e l'altra.
2. **Codici o manoscritti Corsivi:** manoscritti redatti in corsivo con spazi tra una parola e l'altra questi codici sono in genere copie di manoscritti Onciali più antichi.

Per quanto riguarda i manoscritti delle Sacre Scritture, i più importanti sono:

A. Manoscritti pre-cristiani:

a. Il papiro di Nash: fino al 1947 era il manoscritto più antico e più famoso dell'A. T. Scoperto nel 1902, fu acquistato dall'inglese W. L. Nash da un antiquario egiziano che disse di averlo trovato nei dintorni di Fajum, in Egitto. Datato da alcuni al I sec. a. C. e da altri al I/II sec. d. C., contiene soltanto alcuni frammenti dell'A. T. (Esodo 20:1-17; Deuteronomio 6:4-9).

b. Manoscritti di Qumran: Questi importantissimi manoscritti furono ritrovati quasi casualmente nello Wadi Qumran, che scorre ad occidente del Mar Morto, circa 15 Km a sud di Gerico. Un beduino quindicenne mentre si arrampicava lungo le pareti scoscese scorse una fessura nella parete rocciosa; vi gettò dentro una pietra e sentì il rumore di qualcosa che andava in frantumi; si infilò nell'apertura e si ritrovò all'interno di una vasta grotta. Invece del tesoro che sperava di scoprire, si trovò davanti delle anfore di terracotta di circa 60 cm di altezza, dentro le quali erano custoditi dei rotoli di cuoio. Dopo complesse vicende, questi rotoli passarono dalle mani del pastorello a quelle di esperti archeologi che si resero subito conto di trovarsi davanti a manoscritti di epoca precristiana. Questo avveniva nel 1947. Esaminate tutte le grotte della riva occidentale del Mar Morto, vennero ritrovati altri rotoli e migliaia di frammenti. Molto probabilmente, nella località dove vennero ritrovati questi rotoli, sorgeva, a partire dal II sec. a. C., una comunità religiosa giudaica; ad essa si deve l'esecuzione e la conservazione di questi manoscritti. Di tutto l'abbondante materiale ritrovato non tutto è stato finora analizzato e pubblicato. Il pezzo più noto e senz'altro il primo rotolo di Isaia, che fu trovato nella prima grotta di Qumran. In seguito venne alla luce anche un "secondo rotolo di Isaia". Il primo rotolo consta di 7 strisce di cuoio accuratamente lavorate e cucite insieme con filo; raggiunge la lunghezza di m. 7,34 e la larghezza di cm. 26. È di proprietà dell'Università Ebraica di Gerusalemme. Contiene, in 54 colonne, il testo completo del profeta Isaia. Dopo ripetute analisi di carattere archeologico, paleografico, storico e fisico-chimico, si è giunti alla conclusione che il rotolo sia stato scritto intorno al 100 a. C.

c. Altri manoscritti ebraici: scoperti nel corso del sec. XIX, risalgono ad epoche molto più tarde: fra 500 e il 1000 d. C.

B. Manoscritti greci e post-cristiani:

a. Codice Vaticano: Questo è uno dei manoscritti più importanti; è un magnifico Codice. È chiamato "Vaticano" perché è conservato a Roma nella biblioteca vaticana, sin dal 1481. Comprende l'A. T. a partire da Genesi 1:1 (versione greca dei "LXX", e il N. T. fino ad Ebrei 9:14. È stato datato intorno al IV sec. d. C. È composto da 759 fogli di pergamena (617 fogli A.

T. e 142 N. T.); ogni foglio ha le dimensioni di cm. 27,5x27,5 e contiene 3 colonne di 42 righe ciascuna. Probabilmente ha avuto origine ad Alessandria d'Egitto.

b. Codice Sinaitico: venne alla luce in due riprese; nel 1844 e nel 1859. Risale al IV/V sec. d.C. Formato da 346 fogli e mezzo; ogni foglio misura cm. 43x37,8, con sopra scritte 4 colonne di 48 righe ciascuna. In questo manoscritto si trova gran parte dell'A. T. e il N. T. in forma quasi completa. In appendice riporta due scritti cristiani extra-biblici: l'epistola di Barnaba e il Pastore di Erma. Questo manoscritto fu scoperto nel monastero di S. Caterina, sul monte Sinai da Costantino Tischendorf, al tempo libero docente nell'università di Lipsia. Visitando il convento di S. Caterina, scorse in una sala un cesto pieno di vecchie pergamene; seppe che altre pergamene come quelle erano servite per accendere il fuoco, e che la stessa "fine avrebbero fatto le rimanenti. Osservate attentamente le pergamene, il Tischendorf scoprì che esse contenevano parte della versione greca dell'A. T. Portate le pergamene a Lipsia, le pubblicò, destando grande interesse. Ritornato nel 1859 nel monastero, cercò per vari giorni altro materiale. Non trovando nulla, stava per ripartire, quando un inserviente del convento lo condusse nella sua stanza. Quivi il Tischendorf si trovò davanti una gran quantità di pergamene. Esaminatele attentamente, scoprì che contenevano, oltre alla versione greca dell'A. T., il N. T. al completo, il testo greco dell'epistola di Barnaba, che nessuno, fino ad allora era stato capace di rintracciare, e il testo greco del libro noto col nome "Pastore di Erma". Il Codice Sinaitico è conservato al British Museum, al quale fu venduto per 100.000 sterline, nel 1933, dalla Biblioteca imperiale di Pietroburgo.

c. Codice Alessandrino: Secondo quanto informa una nota apposta sulla prima pagina della Genesi, questo gruppo di pergamene venne in possesso del Patriarca di Alessandria nel 1098, (dove il nome di "Alessandrino"): nel 1621 il Codice giunge a Costantinopoli e nel 1627 il Patriarca di questa città lo donò al Re d'Inghilterra; e da allora si trova al British Museum. Molto probabilmente fu scritto in Egitto nel V sec. d. C. Delle 820 pagine originarie, ne restano 773; ogni pagina misura cm. 32x26, con due colonne di scrittura di 49/51 righe. Contiene l'A. T. greco con qualche lacuna e il N. T. con omissioni di un certo rilievo. Riporta, inoltre, anche uno scritto extra-biblico: l'epistola di Clemente Romano.

d. Codice di Efrem: questo Codice è un Palimpsesto; cioè un Codice dal quale è stato cancellato il testo biblico per scrivervi qualcos'altro. Questo manoscritto su pergamena venne composto intorno alla metà del V sec. d. C., forse in Egitto. In origine aveva 238 pagine; se ne conservano 64 della versione greca dell'A. T. e 145 del N. T. in greco. Le pagine misurano cm 33x26 e sono scritte in una sola colonna di 40/46 righe. Nel XII secolo il testo biblico venne raschiato per trascrivere le opere di Efrem il Siro, dottore della Chiesa. Solo nel 1843 si scoprì, grazie a Tischendorf, che le righe sbiadite che si vedevano sotto, erano un testo biblico raschiato. Questo Codice è conservato a Parigi nella Biblioteca nazionale.

Questi sono i più famosi e migliori manoscritti. Oltre questi però, ne possediamo migliaia di altri, in corsivo, che vanno dal IX al XVI sec. d. C. Questi ultimi 4 codici delle Sacre Scritture vengono designati dagli esegeti, cioè dagli studiosi del testo, come segue:

"B": Vaticano;

"A": Alessandrino;

"S": Sinaitico;

"C": Palimpsesto di Efrem.

VII. LE VERSIONI DELLE SACRE SCRITTURE

Con il diffondersi del Cristianesimo si rese necessario tradurre le Sacre Scritture nelle lingue più diverse per venire incontro alle necessità di quei credenti che non conoscevano l'ebraico o l'aramaico; lingue nelle quali erano stati redatti i Testi Sacri. Queste versioni, soprattutto le più antiche, hanno una grande importanza per una duplice serie di motivi:

- a. Rappresentano un utile raffronto per le moderne versioni della Parola di Dio.
- b. Ci testimoniano come, in tempi in cui la trascrizione e la divisione di un testo scritto doveva avvenire necessariamente con metodi manuali, molta attenzione era dedicata alla Parola di Dio, affinché Essa fosse a disposizione di qualsiasi popolo e nella propria lingua!

A. Versioni antiche

1. Versioni greche:

a. La Versione dei Settanta (LXX): Questa versione è la prima di cui abbiamo conoscenza. L'A. T. fu tradotto in greco per rispondere alle esigenze degli Ebrei residenti ad Alessandria d'Egitto che ormai parlavano prevalentemente in greco e non comprendevano più l'ebraico. Fu un lavoro lungo e complesso che si svolse tra il 250 e il 150 a.C. Secondo la tradizione è chiamata "VERSIONE DEI SETTANTA" perché sarebbe stata tradotta da 72 studiosi Ebrei che, per fare quest'opera, si chiusero in 72 celle separate sull'isola del Faro, davanti ad Alessandria. A lavoro ultimato, sempre secondo la tradizione, le 72 versioni, realizzate separatamente, risultarono identiche. Quest'opera fu l'A. T. usato da tutte le primitive comunità cristiane al di fuori della Palestina.

b. La Versione di Aquila (130 d. C.): Forse un proselito Giudeo; la sua versione è rigidamente letterale; ad ogni parola ebraica faceva corrispondere la medesima in greco. Di questa versione sono sopravvissute soltanto alcune citazioni e frammenti, riguardanti libro dei Re e alcuni Salmi.

c. La Versione di Simmaco (170-230 d. C.): Tradusse l'A. T. in un buon greco idiomatico, cercando di aderire al massimo all'originale ebraico. Anche di quest'opera rimangono, purtroppo, pochissimi frammenti.

d. La Versione di Teodoziona (180-190 d. C.): Più che un'opera di traduzione, Teodoziona fece un lavoro di revisione della versione dei LXX e di altre traduzioni.

e. L'Esapla di Origene (240 d. C.): Col passare degli e con le trascrizioni manuali si era creata una certa confusione tra i manoscritti della Versione dei LXX. Origene, Padre della Chiesa, eccellente predicatore e dotto teologo, nato ad Alessandria d'Egitto, preparò la sua opera; l'Esapla (sei colonne), mettendo in una pagina, su sei colonne parallele, i diversi testi:

- I Colonna: Testo ebraico in lettere ebraiche;
- II Colonna: Traslitterazione del testo ebraico in lettere greche
- III Colonna: Versione letterale di Aquila;
- IV Colonna: Versione Idiomatica di Simmaco;
- V Colonna: Versione dei Settanta riveduta da Origene;
- VI Colonna: Versione di Teodoziona.

2. Versioni Aramaiche:

Dopo la cattività la lingua parlata dagli Ebrei diventò l'aramaico. Data la difficoltà del popolo ebreo a comprendere l'ebraico, si rese necessario l'uso di un interprete o traduttore che ripettesse in aramaico il Testo Sacro che, durante la riunione nella Sinagoga, veniva letto in

ebraico. All'inizio tutto questo avveniva oralmente, in seguito, specialmente dopo il bando degli Ebrei dalla Palestina (138 d. C.), si ritenne opportuno fissare questa traduzione e interpretazione (Targum, plur. Targumin), per iscritto.

Secondo una tradizione ebraica il Targum orale ebbe inizio al tempo di Esdra comunque non vi sono prove di Targum scritti prima del 200 d. C. I più famosi Targumin sono:

a. **Il Targum di Onkelos**: prodotto intorno al III sec. d. C., si pensa che abbia avuto origine nell'area babilonese. La tradizione lo attribuisce ad un certo Onkelos, che viene identificato con l'Aquila, autore della versione omonima, ma sono soltanto supposizioni non comprovate da altri elementi.

b. **Il Targum di Jonathan Ben Uzziel**: meno fedele del precedente al testo ebraico; datato intorno al IV sec. d. C.; prodotto forse anch'esso nell'area babilonese.

Altri Targum, di importanza e valore molto modesti, sono:

c. **Il Targum dello pseudo-Jonatha**: sulla legge;

d. **Il Targum di Gerusalemme**: sulla Torà.

3. Versioni Orientali:

Queste antiche versioni della Bibbia non ci riguardano molto da vicino, sebbene siano della massima importanza per il confronto del Testo, perciò parleremo della più importante:

a. **Versione Siriaca Peshitta** (la semplice - volgarizzata): Composta tra il II/III sec. d. C.. Forse all'inizio era una traduzione diretta dall'ebraico; in seguito fu rivista adeguandola alla versione greca dei LXX. Per quanto riguarda il N. T. i quattro evangeli sono fusi in un solo racconto. Questa armonia dei vangeli, tradotta da Tiziano, Padre apologeta del II secolo, fu chiamata DIATESSARON.

Possiamo anche menzionare altre versioni orientali delle quali ben poco ci rimane: Versioni Etiopiche, Arabe, Armene, ecc.

4. Versioni Latine:

Queste versioni ci interessano più da vicino delle precedenti perché la nostra lingua moderna proviene dalla lingua latina. Parleremo qui delle due più importanti:

a. **Versione Latina Antica (Vetus)**: Verso la metà del II secolo la lingua latina si sostituiva a quella greca e diveniva la lingua parlata in Occidente; quindi cominciarono a circolare delle versioni della Sacra Scrittura fatte da ignoti, fino a che si usò una versione o più versioni chiamate da alcuni Vetus Itala e da altri soltanto Vetus. Senza entrare in tutti i particolari, si può affermare che questa versione o queste versioni esistevano, in quanto ci sono giunti parecchi frammenti. Questa versione risale al II o III secolo.

b. **Versione "Vulgata" di Girolamo**: nel 383 d. C., poiché la confusione cagionata dal gran numero delle traduzioni anonime era grande, il vescovo di Roma, Damaso, ordinò a Girolamo di fare una revisione delle versioni circolanti e fissare un testo più accurato. Girolamo era un grande studioso. Nacque a Stridone, nei pressi di Aquileia, in Dalmazia. Ebbe la sua formazione classica a Roma e poi andò in oriente, presso Antiochia di Siria, per imparare l'ebraico. Nel 360 si stabilì in Palestina, e precisamente a Betlehem. Nel 390, dopo aver terminato un lavoro di revisione, iniziò quello di traduzione, fatto direttamente dall'ebraico, a

differenza delle versioni precedenti, che erano tradotte dal greco. Per la sua versione, Girolamo usò il rotolo della sinagoga di Betlehem. Nel 392 iniziò lo studio dell'aramaico e nel 406 concluse la sua traduzione. Morì a Betlehem nel 419/420 d. C. Per riassumere brevemente l'opera di Girolamo, riproduciamo questa tavola cronologica:

DATA E LUOGO	LIBRI	
Roma		R E V I S I O N E
383/384	I quattro Vangeli	
384/385(?)	Il resto del Nuovo Testamento	
385	Salmi (Salterio Romano)	
Betlehem		T R A D U Z I O N E
386/390	L'A T. sul testo esemplare di Origene, in particolare i Salmi; (Salterio Gallicano; andato perduto)	
Betlehem		
390 circa	Samuele — Re	
(?)	Tobia	
391	Salmi (Salterio Ebraico)	
392	Profeti	
393	Giobbe	
395	Esdra — Nehemia	
396	Cronache	
397	Proverbi — Ecclesiaste — Cantico dei Cantici	
398/404	Pentateuco	
405 seg.	Giosuè — Giudici — Ruth, Ester	
(?)	Giuditta	

Quindi, in sostanza, la “VULGATA” contiene il Nuovo Testamento secondo la revisione della “VETUS”, l'Antico Testamento tradotto dall'ebraico, ad eccezione dei Salmi, sostituiti dal Salterio Gallicano. I libri apocrifi furono presi dalla “VETUS” senza revisione, ad eccezione di Giuditta e Tobia, che furono tradotti dall'aramaico. La “VULGATA” di Girolamo in un primo tempo fu molto ostacolata, come d'altronde capita ad ogni cosa nuova; ma già, dopo la morte di Girolamo, questa versione incominciò a farsi strada per poi divenire la “VULGATA” o “POPOLARE”, verso la fine del secolo XIII. La sua diffusione è testimoniata dal grande numero di manoscritti e codici giunti fino a noi; circa 8.000. Nel 1546 il Concilio di Trento, pur riconoscendo che la “VULGATA” era autentica, cioè ufficiale ed immune da errori per quel che concerne la fede e la morale, riconobbe che essa, attraverso i secoli, aveva perduto l'antica genuinità e stabili che ne fosse fatta una nuova edizione “nella maniera più corretta possibile” sui diversi manoscritti della “VULGATA” stessa. Il lavoro fu condotto a termine nel 1588. L'opera riuscì molto bene, ma non piacque a papa Sisto V, che la trovò troppo differente dal testo in uso, ed avocò a se il lavoro, che fu pubblicato nella primavera del 1590. È questa l'edizione Sistina, riuscita male per la fretta, tra l'altro, Sisto raccolse un buon numero d'interpolazioni che erano state scartate dalla Commissione. Morto Sisto V, il 27 agosto di quell'anno, si procedette ad una nuova edizione, la quale uscì nel 1592, sotto il pontificato di Clemente XIII, pubblicata col nome del precedente papa Sisto V. Solo nel 1604 si cominciò ad aggiungere, accanto al nome di Sisto,

quello di Clemente. È l'edizione Sisto - Clementina, in uso ancora oggi, che se, da un lato, è migliore dell'edizione Sistina resta però inferiore a quella preparata dalla Commissione del 1588 (nota presa dalla "Sacra Bibbia, introduzione generale, a cura del Dr. D. Gaetano, M. Perrella C. M., Marietti Editore 1952, pag. 228). La nota 5 della stessa pagina dice: "I correttori si astennero a bella posta da una revisione troppo radicale, per un certo riguardo verso il definito Pontefice". Intanto le copie della Sistina furono ritirate dalla circolazione e, raccolte a Roma, furono distrutte il 5 aprile 1594.

5. Versione moderne:

La lingua ufficiale dell'Impero Romano, cioè la latina, con il passare dei secoli si trasformò in una lingua impura e, come era avvenuto per l'ebraico che via via si era trasformato in aramaico (lingua parlata dai Giudei al tempo di Gesù), così anche il latino classico non era più usato nei discorsi, ma si parlava un linguaggio volgare, cioè del popolo, frammisto con vocaboli importati da altri popoli. Cominciarono a sorgere, perciò, diverse lingue, tutte scaturite da un medesimo ceppo, ma ognuna con particolarità proprie. In seguito, prendendo forma, divennero lingue moderne, dando origine alle cosiddette lingue neo-latine, che sono:

- Italiano;
- Francese (*langue doc* e *langue d'oeil*);
- Spagnolo;
- Portoghese;
- Rumeno;
- Ladino (parlato ancora oggi nella Svizzera Romancia).

In un primo periodo, quindi, esistevano nella nostra terra "due lingue nazionali, il latino e il volgare". E che accanto al latino ci fosse il volgare, parlato nell'uso romano della vita, si vede pure dai contratti e strumenti scritti in un latino che pare una traduzione del volgare, e dove, spesso accanto alla voce latina, troviamo la voce in uso con un "volgo dicitur". Questo volgare non era, in fondo, che lo stesso latino, che era andato trasformandosi nel linguaggio comune detto il "romano rustico". Nel 812, il Concilio di Torsi raccomanda ai preti di affaticarsi a dichiarare le omelie in "lingua romana rustica". Questa lingua romana o romanza, dice Erasmo, presso gli Spagnoli, gli Africani, i Galli, e le altre province romane, era così nota alla plebe, che gli ultimi artigiani intendevano chi la parlasse, "solo che l'oratore si fosse accostato alla guisa del volgo. Il volgo, dunque, parlava un dialetto molto simile al romano, e simile a questo doveva essere il nostro volgare, anzi quasi non altro che questo, uno nelle sue forme sostanziali, vario nei diversi dialetti...". Con lo scemare della cultura prevalsero i dialetti. Per le chiese, per le scuole, negli atti pubblici, era usato un latino barbaro, molto simile alla lingua del volgo. (Da: Francesco De Santis - "Storia della letteratura Italiana; le origini"). Il primo documento della nostra lingua risale al 960 ed è la Carta di Capua; questa riproduce una testimonianza notarile: "Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contane, trenta anni le possette parte Sancii Benedetti" (so che quelle terre, per quei confini che qui, cioè nel documento, contiene, trenta anni le possedette la parte, il monastero, di San Benedetto).

Delle Chiese Evangeliche libere esistenti in Italia fino al sec. XV, ne sappiamo molto poco, perché la Chiesa, Cattolica imperante distrusse tutti i documenti, la storia, gli scritti, gli inni di questi movimenti di risveglio religioso in Italia. Sappiamo però che quei cristiani possedevano molte versioni della Bibbia fatte in lingua volgare, e ciò è implicito dal fatto che fino al 1200 non ci fu nessuna proibizione per la lettura delle Sacre Scritture in volgare. Un documento che risale al 1028 e che è una dichiarazione carpita ad uno dei seguaci della setta dei Patarni o Patarini (il

nome venne dato dal quartiere più povero di Milano, città dove sorsero), afferma fra l'altro: "Teniamo i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento e vi leggiamo ogni dì". Questi Patarini erano dei seguaci del Vangelo, anche se, a causa dell'oscurantismo religioso dell'epoca, mescolavano la sana dottrina biblica con diversi principi di correnti eretiche del tempo. Le cronache di quel periodo sono scarse e quello che sappiamo su questi gruppi evangelici ci viene da dichiarazioni cattoliche, che quasi sempre, per eccesso di zelo di parte, travisano la verità, sia delle dottrine, che delle pratiche di questi credenti. Nel secolo seguente un altro documento afferma, fra l'altro: Non è mai omessa la lettura, sia in latino che in volgare, di questi libri sacri, né la spiegazione di essi.... Come fonte diretta di informazione da parte evangelica esiste soltanto un documento scritto in lingua provenzale che risale alla fine del XII secolo e che riportai principi fondamentali della fede evangelica dei Valdesi. È intitolato "In Noble Leyczon" (La nobile lezione). Come abbiamo già accennato, in un primo tempo la Bibbia era stata liberamente tradotta dal testo latino. Queste traduzioni parziali, fatte da predicatori evangelici, (Catari, Patarini, Umiliati, Valdesi, ecc.), erano generalmente delle volgarizzazioni; e ne abbiamo molte che risalgono al principio del 1200. Eccone alcuni esempi:

"Quel covale è simigliante
ad colui che ode due cani a ringhiare
e non si può tenere
che non s'inframetta dela mischia" (Proverbi 26:17)

(dai trattati d'Albertano da Brescia, tradotti da Andrea da Grosseto; 1520. Pubblicati da F. Selmi Bologna 1873).

Da una versione del N. T. in dialetto veneto (Codice Vaticano lat. 7280, foglio 126), riportiamo:

Io noe vergogna de predicarlo Euanzelio
pchè zetto virtude Dio ve nla salute
detuti i credenn mieramente alizudei erali griexi er zetto la zustizia de Dio
inqueli xezeellada dal ziello in fe erilafe" (Romani 1:16).

• **La differenza tra volgarizzazione e versione è la seguente: La volgarizzazione è una traduzione libera del testo con aggiunte esplicative del traduttore. La versione è una traduzione fedele del testo.** Una volgarizzazione famosa è quella degli Atti degli Apostoli fatta da Domenico Cavalca, pubblicata verso la metà del 1300 e che fu poi inserita nella prima versione della Bibbia in italiano.

a. VERSIONE ITALIANA DEL XIII SECOLO O "BIBBIA DUGENTISTA": Questa è la prima versione scritta con semplicità e chiarezza in italiano; nata dalla esigenza del popolo che, non parlando più il latino, avvertiva l'esigenza di avere un Testo Sacro nel proprio idioma. Essa nacque in quel periodo che è considerato d'oro per la letteratura e le arti italiane. Purtroppo di questa versione della Bibbia ci sono sconosciute le esatte origini, anche se possediamo qualche elemento che ci permette di non essere completamente all'oscuro:

- Molto probabilmente fu il risultato del lavoro collettivo popolare, eseguito in più luoghi e da diversi traduttori. Una qualche parte nella sua realizzazione l'ebbero sicuramente i Valdesi del Piemonte e i Patarini della Toscana.

- Sicuramente ebbe origine in uno di quei centri di fervore religioso, tanto frequenti in quell'epoca, sorti per opporsi alla sfrenatezza e al lusso del clero di allora.

Di questa versione non ve ne era una edizione soltanto, ma molte, unite tra diversi volgarizzamenti. Infatti bisogna notare che in questa versione vi è una grande differenza tra un libro e l'altro. Carlo Negroni noto avvocato ed editore di Novara, che curò la ristampa di un raro esemplare della Bibbia volgare pubblicata il 1° ottobre 1471, volumi ristampati in 300 esemplari tra il 1882 e il 1887, affermava: “La notata medesimezza fra lo scrivere del Cavalca e quello della nostra edizione, non si mantiene dappertutto in grado eguale, anzi vi sono libri nei quali essa diminuisce e direi quasi si oscura”. Questa Bibbia circolava liberamente in Italia, ma a darne maggior diffusione intervenne l'importantissima scoperta della stampa a caratteri mobili. Nel 1471, infatti, furono pubblicate a Venezia due diverse edizioni derivate da manoscritti ignoti e tutte e due vennero chiamate “Bibbia volgare”.

b. LA BIBBIA DEL MALERMI: Pubblicata il 1° agosto 1471 da Vandelino di Spira. L'editore o l'autore fu Nicolò Malermi (o Mallermi, Malerbi, Manerbi), frate Camaldolese che adoperò alcune versioni del 1300, ma le ritoccò notevolmente sia per accostarle al testo latino, sia per scrivere in una lingua del testo con forme venete. Indubbiamente l'opera fu resa più omogenea, ma molto rozza nella lingua. Tuttavia ebbe gran successo, tanto è vero che fino al 1567 se ne fecero trenta diverse edizioni, emendate qua e là. Molte di esse sono preziose per le xilografie che le adornano; una edizione, “La Sacra Bibbia volgarizzata da Nicolò Malermi, ridotta allo stile moderno e arricchita di note”, fu pubblicata a Venezia nel 1773 dal prof. Alvise Guerra di Padova. Egli revisionò l'opera ritraducendola dalla Vulgata o addirittura dall'ebraico, e non di rado adottando la versione del Diodati mentre le note alla fine di ogni volume sono sue.

c. LA BIBBIA JENSONIANA: Pubblicata il 1° ottobre 1471 dallo stampatore Nicolò Jenson, famoso tipografo francese del 1400. Questa Bibbia è anche copia del 1300; sebbene sembra che il manoscritto non fosse completo perché, specialmente nei Salmi e nel N. T., segue la Bibbia del Malermi. Non fu mai ristampata fino al 1800. Nel 1846 ne fu iniziata la pubblicazione dalla Società dei Bibliofili veneti, ma dovette essere ben presto sospesa al Pentateuco per difficoltà sorte con le autorità cattoliche. Le copie rimaste in tipografia furono distrutte o disperse. Nel 1882 Carlo Negroni iniziò una ristampa della Bibbia Vulgata secondo la rara edizione del 10 ottobre 1471, terminata nel 1887.

d. VERSIONE DEL BRÛCIOLI (SEG XVI - EVANGELICA): Antonio Brùcioli, fiorentino, pubblicò a Venezia nel 1530 il N. T. e infine, nel 1532, tutta la Bibbia. Brùcioli affermò di aver tradotto dalle lingue originali, anche se è ormai accertato che nel tradurre si servì largamente delle traduzioni latine di Sante Pagnini (edita a Lione, nel 1527, dal lucchese Sante Pagnini), per l'A. T., e di Erasmo (edita a Basilea, nel 1516), per il N. T.. Questa versione ha il privilegio di essere la prima in lingua moderna fatta da un solo autore; infatti la versione tedesca di Lutero sarà pubblicata due anni più tardi. La versione del Brùcioli fu la Bibbia usata dagli evangelici italiani fino alla versione del Diodati, che prese il suo posto un secolo dopo. In seguito fu rimaneggiata da Filippo Rustici e rimase la Bibbia usata dai rifugiati italiani in territorio estero, particolarmente in Svizzera. Nel 1542 fu pubblicata dal Brùcioli stesso con un commento che ebbe parecchie ristampe fino al 1559, quando il Concilio di Trento la mise all'indice.

Note biografiche su Antonio Brùcioli

Antonio Brùcioli nacque a Firenze sul tramonto del quattrocento; l'anno preciso rimane tuttora ignoto. Fece ottimi studi, e fu amico dei primi letterati del suo tempo, fra cui il poeta Luigi Alemanni, frequentando le famose riunioni degli Orti Oricellari. Patriota ardente e fervido

repubblicano, si trovò coinvolto nella congiura ordita contro il cardinale Giulio de' Medici, che divenne in seguito papa Clemente VII, e così riparò in Francia. Quivi conobbe Massimiliano Sforza che lo mandò in Germania, incaricandolo di una missione particolare. Durante questo suo esilio in Francia e questo suo viaggio in Germania, venne a conoscenza delle dottrine evangeliche. Nel 1527, cacciati i Medici da Firenze, anche il Brùcioli fu richiamato insieme agli altri esiliati, ma la sua permanenza nella città natale fu breve. Durava ancora la repubblica, ed egli cominciò a sferzare i preti ed i frati in modo "tanto costante ed ostinato", dice lo storico Benedetto Varchi, suo contemporaneo, "in questa cosa dei preti e dei frati, che, per molto che ne fosse avvertito e ripreso dai più suoi amici, mai non fu ordine che egli rimaner se ne volesse, dicendo: "Chi dice il vero non dice male". Il Brùcioli, comportandosi così, non poteva non cadere in sospetto d'eresia. Infatti, accusato di luteranesimo, rischiò di essere impiccato, secondo la proposta dei frati, ma intervennero alcuni amici che riuscirono ad evitargli una simile condanna, in cambio di un pena di due anni di confino. Bandito, in tal modo, per la seconda volta, anziché varcare nuovamente le Alpi, il Brùcioli cercò un rifugio a Venezia, dove le idee che egli professava erano pressoché tollerate dal governo della Serenissima, e a Venezia compì i volgarizzamenti biblici che aveva già cominciati a Firenze. Il 21 novembre del 1548 il Brùcioli subì un primo processo, perché tal frate Catharino Polito, chiamato ad assistere un ammalato, aveva trovato un "mostro velenoso, un libro pessimo e mortifero per le anime cristiane che vituperava tutti i sacramenti!". Dietro questa denuncia ci furono delle perquisizioni, allo scopo di scoprire "libri eretici". Ne rinvennero tanti in casa di Messer Zoanni Centani, il quale affermò che erano stati messi in casa sua dal Brùcioli. Il 7 agosto 1548, tre periti, esaminando i caratteri, notarono che erano gli stessi quindi "stampati in uno stesso carattere". Brùcioli pertanto, fu condannato in contumacia, "a pagare cinquanta ducati" e al bando "per due anni da Venezia e dal suo distretto". Sei anni e mezzo dopo, le sue opere furono sottoposte a un nuovo esame, e vi fu trovata materia per più di trenta capi d'accusa. Le dottrine principali che gli furono attribuite a colpa sono la giustificazione per fede e l'insufficienza dei meriti.

Egli rispose dapprima con fermezza, sostenendo la dottrina biblica da vero cristiano, ma i giudici raddoppiarono le minacce, talché il Brùcioli fu spaventato. Sul punto, forse, di diventare martire, ebbe la grave debolezza, per non dire la colpa, di sconfessare sé stesso, i suoi scritti e tutta la sua opera. Il tribunale sentenziò che dovesse confessarsi, che per un anno doveva quotidianamente ripetere in ginocchio i sette Salini penitenziali con le litanie suffragie, che in ogni festa ascoltasse la Messa, che una volta la settimana dovesse presentarsi al tribunale dall'ora dell'udienza fino a tempo indeterminato, che ogni domenica ripetesse le litanie davanti all'altare maggiore di S. Salvatore, con una candela accesa in mano. Da allora non ebbe più pace; i suoi nemici lo perseguitarono ancora e fu di nuovo gettato in prigione. Riuscì ad ottenere di rimanere confinato in casa sua senza poter parlare con altri, dietro la cauzione di 500 ducati e di lui non si seppe più nulla, se non quello che è scritto negli atti del suo processo, e che morì il 4 dicembre 1566.

e. VERSIONE DEL MARMOCCHINO (CATTOLICO-ROMANA): nel 1538 lo stesso stampatore Giunti di Venezia, che sei anni prima aveva pubblicato la Bibbia del Brùcioli, stampò la "Bibbia nuovamente tradotta in lingua toscana per Maestro Santi Marmocchino".

Questi era un frate dell'ordine domenicano e, per quanto fosse presentata come una traduzione dall'originale, sembra una revisione di quella dei Brùcioli per l'A. T., e per quanto riguarda il N. T., questa versione incorporò il "Nuovo Testamento tradotto in lingua toscana dal reverendo padre fra Zaccaria da Firenze dell'ordine de' Predicatori", pubblicato dallo stesso stampatore nel

1536 sempre a Venezia, e che in realtà era una revisione del N. T. del Brùcioli tenendo d'occhio la Vulgata e la versione di Erasmo.

f. LA VERSIONE DIGLOTTA (ITALIANO-FRANCESE) DI GIOVAN LUIGI

PASCHALE (EVANGELICA - 1555): il Paschale era piemontese e a Nizza venne a conoscenza, della verità evangelica. Consacrato pastore a Ginevra, nel 1559 andò in Calabria per prendersi cura dei Valdesi della zona che avevano bisogno di ministri del vangelo. Esercitò uno zelante ministero e fu arrestato prima a Napoli e poi a Roma. Il 16 settembre 1560 fu arso vivo, confessando eroicamente la propria fede sul rogo eretto in Piazza Ponte S. Angelo, in Roma. Il suo N. T. in due lingue, italiano e francese, era una revisione del testo Brùcioliano e per il francese, il testo di Roberto Estienne. La particolarità di questo N. T. è che è il primo che dà la divisione numerata dei versetti fatta da Roberto Estienne ed introdotta nella sua versione greco-latina, pubblicata a Ginevra nel 1551.

Il periodo storico collegato a Giovanni Diodati:

La versione del Brùcioli rimase per oltre un secolo la Bibbia usata dagli evangelici fino alla versione del Diodati. Nel 1562 il medico Filippo Rustici rivede, rimaneggia e ingentilisce la versione del Brùcioli e la dedica da Ginevra, dove venne pubblicata, "Ai principi e alle Repubbliche d'Italia", raccomandando la lettura e la meditazione della Parola di Dio e, dopo aver espresso la propria fede, conclude: "affinché tutti sappiano la cagione per la quale i poveri fedeli oggi sono scacciati, perseguitati e tormentati crudelmente, eccovi la somma della dottrina e religione, la quale noi seguiamo ed abbracciamo, contenuta tanto nel Nuovo, quanto nel Vecchio Testamento, e per la quale ancora morir vogliamo se bisogno sarà". Intanto, con la proibizione della lettura della Bibbia in lingua volgare, stabilita nel 1564 dal Concilio Tridentino, cessa tra i cattolici il lavoro di traduzione. La messa all'indice delle Sacre Scritture in lingua volgare veniva come conseguenza del dilagare della riforma protestante, particolarmente in Italia, dove "persone di tutte le classi, non solo dotte, ma gli illetterati e le donne stesse, qualora si incontravano per le strade, nelle botteghe, nelle chiese, disputavano intorno alla fede, alla legge di Dio, e tutte, promiscuamente, interpretavano le Sacre Scritture, citando Paolo, Matteo, Giovanni, l'Apocalisse e tutti i dottori, sebbene non ne avessero mai veduti gli scritti!" (Alessandro Tassoni). In tutte le maggiori città italiane esistevano chiese evangeliche, ma Lucca ne era diventato il maggiore centro, e, sotto la guida di Pietro Martire Vermiglio, frate agostiniano, priore della chiesa di S. Frediano, l'opera della predicazione evangelica fioriva e si estendeva. Pietro Martire fondò anche una scuola di istruzione evangelica dove insegnavano, oltre a lui, altri famosi studiosi che si erano staccati dalla chiesa cattolica - romana. Avevano aderito alla fede evangelica i più importanti uomini di Lucca, e, per frenare tanto successo papa Paolo III e Carlo d'Asburgo, Imperatore del S. R. I. decisero di incontrarsi a Lucca nel settembre del 1541 per discutere i problemi religiosi di Germania, e intanto frenare con la loro presenza la più fiorente colonia evangelica d'Italia. Il 17 settembre, mentre erano ancora a Lucca, furono svegliati dal rumore del viavai di persone; al mattino seppero che era nato un bimbo a Michele Diodati magistrato della repubblica, bimbo che il papa volle battezzare di persona, e il re volle fargli da padrino, dandogli il suo nome. Il bimbo, chiamato Carlo, fu poi il padre di Giovanni Diodati. Intanto si era accesa la persecuzione contro la chiesa evangelica, e prima ancora, contro Pietro Martire, che fu obbligato ad andare in esilio a Firenze. Alcuni anni dopo, in conseguenza della sempre crescente persecuzione, i membri della fiorente comunità evangelica di Lucca preferirono abbandonare la città e i loro beni, piuttosto che venir meno alla loro fede. L'emigrazione iniziò nel 1555, e la stragrande maggioranza di questa chiesa si trasferì a Ginevra, dove tutti i rifugiati

evangelici potevano godere della più completa libertà religiosa. Carlo Diodati, pur essendo stato educato nel cattolicesimo, durante la sua permanenza a Lione, in Francia, dove stava facendo pratica di commercio, fu attratto dalla fede evangelica e cominciò a frequentare i culti, e quando la persecuzione si abbatté sugli Ugonotti, culminando con il massacro della notte di S.

Bartolomeo, fuggì a Ginevra onde servire in tutta libertà il Signore. Quivi trovò una grande comunità italiana, composta, per la stragrande maggioranza, da esiliati lucchesi. Egli sposò Maria Mei, lucchese anch'ella, dalla quale ebbe quattro maschi e tre femmine. Il primogenito fu Giovanni Diodati; persona dotata di grande ingegno; infatti a 19 anni era già dottore in teologia e due anni dopo fu chiamato ad occupare la cattedra di ebraico nella stessa accademia di Calvino. È in questo periodo che egli presentava ai pastori italiani la sua versione e svolge una grande attività di evangelizzazione verso l'Italia, e soprattutto Venezia, dove istituisce nel 1605, una riunione clandestina per istruire ed incoraggiare quanti avevano già interesse per l'Evangelo. In questa città c'era una forte opposizione al potere papale, capeggiata dal famoso fra' Paolo Serpi, e nel 1608, Diodati torna a Venezia introducendovi migliaia di copie del N. T., sperando di riuscire ad aprire, con l'aiuto degli ambasciatori delle nazioni protestanti, un culto pubblico ed organizzare una chiesa, ma particolari complicazioni politiche non lo permisero. Al suo ritorno dall'Italia accetta infine di essere consacrato pastore e prende cura della comunità italiana, in seguito venne incaricato dal consiglio dei pastori ginevrino di importantissime missioni, come quella di prendere parte alle discussioni teologiche nel famoso sinodo di DORT (21 novembre 1618), onde risolvere la questione della predestinazione assoluta, sostenuta dai seguaci di Calvino e quella condizionale, propugnata da Armino, professore all'università di Leyda. Naturalmente Diodati propugnò la teoria calvinista con tanto accanimento che fu scelto dal sinodo stesso a redigerne gli atti.

g. LA VERSIONE DI GIOVANNI DIODATI (SEC- XVII - EVANGELICA): Nel 1603 Giovanni Diodati, approfittando della sua profonda conoscenza dell'ebraico, intraprese la traduzione della Bibbia, che pubblicò nel 1607. Nel 1608 mise in rima i Salmi, che poi aggiunse alla sua seconda edizione del 1641. La prima edizione si divideva in tre parti, ognuna con impaginazione propria: Antico Testamento, Apocrifi e Nuovo Testamento. La seconda parte, cioè gli apocrifi, soltanto versione, mentre le altre due sono corredate da riferimenti a margine. La seconda edizione del 1641 fu pubblicata dal Diodati col titolo: "La Sacra Bibbia, tradotta in lingua italiana e commentata, seconda edizione migliorata ed accresciuta". Infatti non soltanto la versione è mutata in moltissimi punti, ma c'è l'aggiunta di moltissime note ai piè della pagina e c'è anche l'aggiunta finale "de sacri Salmi, messi in rima per lo medesimo". Per dare un'idea di questa sua opera riportiamo il Salmo 10:

"Beato l'uomo che, dietro a la ria scorta

del consiglio degli empì, orma non prende e ne la via dal ciel smarrito e torta .

Co' peccatori non si ferma insieme, né de la turba schernitrice siede.

Ma 'l sol diletto, che gli stempra il core in sacra gloria, è la legge divina, e la mente devote a tutte l'ore, di notte e giorno, a meditarla inclina e di pio zelo ad osservarla intento.

Quindi egli fiel simild un frondoso arbor, che posto in su le fresche rive d'acque, s'erger prosperoso.

Che 'n sua stagion largheggi in frutti e vive serba le foglie e dal rotato cielo non teme il variar in caldo o gelo.

E così d'esso avran l'opre e l'imprese di venturoso fin bella corona.

Agli empì questi sien grazie contese; con che 'l Signor i giusti guiderdona.

Anzi fuscel, che il vento caccia e volpe rassembleran a lieve pula e polve.

E per ciò non avran d'alzar la fronte, nel giudizio final, né baldanza, né d'apparir di colpe carichi e d'onde fra la beata giusta adunanza che de' buoni il Signor la via gradisce ma degli empi empi l'opran con lor perisce “

Nel 1644 Diodati dava alle stampe una traduzione francese della sua Bibbia che tuttavia non ebbe molta fortuna. Le note della Bibbia stessa furono tradotte in inglese. Alla versione Diodati furono apportate leggere modifiche nelle edizioni seguenti:

a Quella pubblicata a Norimberga e Colonia nel 1712 da Mattia d'Erberg;

b. L'altra pubblicata a Lipsia nel 1744 da Giovanni Diavid Muller,

c L'edizione di Londra del 1819 riveduta da Gianbattista Rolandi fu l'ultima pubblicata conservando ancora gli Apocrifi.

Nel 1821 la Società Biblica Britannica ne iniziava la pubblicazione, ristampanandola con qualche lieve ritocco, fino ad ora.

h. LA VERSIONE RIVEDUTA: (comunemente conosciuta come versione di Giovanni Luzzi);

Nel 1906 la SBBF nominò una commissione composta dai rappresentanti delle diverse chiese evangeliche allora esistenti in Italia e la incaricò di preparare una revisione della versione di G. Diodati. I componenti della commissione erano: Jonh H. Piggot, presidente; G. Luzzi, capo revisore; A. Meille, segretario; E. Bosio, G. B. Taylor, D. G. Hilittigghill, A. Tagliatalata, C. Bianciardi, membri. Capo revisore fu nominato il prof. G. Luzzi, allora docente alla Facoltà Valdese di Teologia sita in Firenze. Le regole e i criteri della revisione alle quali si attennero i revisori e che furono concordate col comitato della SBBF, furono i seguenti:

- Ritenerne il più che sia possibile della eccellente traduzione del Diodati, rimodernando solo le voci antiquate e non più capite dal maggior numero dei lettori.
- Accertare nel testo greco e introdurre nell'italiano, quelle varianti che gli studi critici sui più antichi manoscritti raccomandano a chi voglia dare al popolo cristiano il pensiero divino nella sua purezza (fu di utilità, per questo lavoro, l'edizione del N. T. greco del prof. Nestle di Maulbronn, edito dalla SBBF).
- Rendere più chiari e conformi all'originale quei passi che il Diodati, non avendo a sua disposizione tutto il materiale filologico e critico che possediamo ora, non aveva ben capiti o aveva tradotto imperfettamente.

La revisione del N. T. fu pronta nel 1915; in seguito una commissione più ristretta, sempre sotto la direzione di G. Luzzi completò la revisione dell'A. T. nel 1922. L'intera Bibbia fu pubblicata a Londra nel 1924 col titolo "La Sacra Bibbia, ossia l'Antico e il Nuovo Testamento. Versione riveduta sui testi originali". In seguito, per ordine delle leggi fasciste sulla stampa, che obbligavano a dare il nome dell'autore per ogni pubblicazione in circolazione, fu utilizzato il nome di G. Luzzi, che continua ad essere usato per le Bibbie pubblicate dalla SBBF. In realtà, la gran mole di lavoro di revisione gravò in massima parte sui proff. G. Luzzi e E. Bosio, all'epoca entrambi massime autorità in campo biblico presso la Facoltà Valdese di Teologia.

Il valore della Versione Riveduta:

Il Diodati all'epoca in cui visse (1607), aveva a disposizione pochi manoscritti originali, già adottati dagli studiosi del XVI secolo come il "Textus Receptus" (Testo Ricevuto). Da allora fino ai nostri giorni, con l'enorme sviluppo dello studio archeologico, sono stati ritrovati migliaia di manoscritti, tra cui oltre cinquanta "onciali"; quindi si è potuto riportare alla luce il vero testo originale. La Commissione di revisione della versione Diodati, per ragioni di serietà scientifica,

dovette togliere dal testo, soprattutto nel N. T., tutti quei versi che non esistevano nei manoscritti più antichi, anche se ciò avrebbe creato un certo disagio in chi era abituato alla Diodati. Il “Textus Receptus” del XVI secolo riportava molte interpretazioni che originariamente erano, forse, note marginali dei copisti, e che in seguito furono introdotte nel testo. Fu quindi necessario riportare il testo alla primitiva purezza confrontando i manoscritti più antichi. Forse l’errore più grande della commissione fu quello di togliere del tutto dal testo le parti che non apparivano nei più importanti Codici per poi inserirli in fondo alla pagina. Sarebbe stato più semplice per il lettore, soprattutto se abituato alla versione Diodati, di lasciarli nel testo fra parentesi, come avevano già fatto altri traduttori, (vedi il N. T., versione del prof. Oscar Concorda, del 1910). Sarà utile notare, infine, che queste interpolazioni e passi dubbi, trovano tuttavia conferma vari in vari Codici, nella letteratura cristiana, nonché in varie versioni antiche delle Sacre Scritture e che non sono in contrasto né con lo spirito né con l’insegnamento dottrinale del N. T. Ecco quali sono, in sintesi, i pregi della versione Riveduta:

1. In molti casi una traduzione migliore;
2. Maggiore aderenza al Testo originale;
3. Uso di una lingua più moderna e quindi più comprensibile.

i. LA VERSIONE DI GIOVANNI LUZZI (1921-1931): Giovanni Luzzi non era stato nominato a caso capo revisore della versione Riveduta, perché già nel 1899 aveva pubblicato una versione e commento degli Atti degli Apostoli, e questo tre anni prima di essere chiamato come docente nella Facoltà Valdese di Teologia. Certamente l’incarico nella commissione di revisione della versione Diodati lo incoraggiò nel lavoro di traduzione, ed infatti nel 1908 pubblicava “Le lettere di San Paolo agli Efesini, ai Colossesi, a Filemone, ai Filippesi”. Nel 1909 costituì una società, la “Fides et Amor”, formata da 100 soci, la maggior parte cattolici, con una minoranza di greco-ortodossi ed evangelici. Questa società sarebbe stata l’editrice della nuova versione della Sacra Scrittura ed avrebbe, per la sua costituzione, garantito sugli scopi e sulla genuinità del lavoro. Questa società editrice con fini ecumenici pubblicò nel 1909 i Vangeli e i Fatti degli Apostoli, e verso la fine del 1911 la prima edizione del N. T. annotato. Le pubblicazioni delle varie edizioni e la diffusione anche fra i soldati italiani che si trovavano al fronte proseguì durante la I guerra mondiale (1915-1918), anzi, in questo periodo, al N. T., si aggiungono i Salmi e nel 1919 il libro di Giobbe. Nel 1921 la Casa Editrice Sansoni pubblicò il prospetto generale della nuova Bibbia italiana tradotta e annotata da Giovanni Luzzi. Egli stesso affermava: “Cominciai l’opera nel 1906, e nel 1931, dopo venticinque anni di costante, arduo, indefesso lavoro, Essa era compiuta”. La versione del Luzzi si componeva di 12 volumi che comprendevano il 1 volume di Introduzione Generale e il X intitolato: “Gli Apocrifi dell’ Antico Testamento”.

Note biografiche su Giovanni Luzzi:

Giovanni Luzzi nacque il 7 marzo 1856 a Tschin Cantone dei Grigioni, Svizzera. La sua famiglia si trasferì in Italia, a Lucca; e qui egli crebbe e compì i suoi studi in mezzo a difficoltà di carattere economico e familiare. A 17 anni perdette la madre e a 20 il padre, rimanendo, così responsabile delle sue tre sorelle. Quantunque la sua adolescenza e prima giovinezza non fosse stata facile, pure, provvidenzialmente, egli poté formarsi spiritualmente in quella Lucca che era stata teatro di uno dei risvegli evangelici più famosi d’Italia e che tanto aveva contribuito all’espansione della Parola di Dio. Il Signore stava preparando il Suo servitore, ed infatti il Luzzi ventenne fece un passo di fede; cedette l’umile drogheria e bottega di caffè che gestiva dopo la morte del padre, sistemò le sorelle presso alcuni parenti e andò a Firenze per compiere gli studi

teologici evangelici e prepararsi a servire il Signore come predicatore della Parola di Dio nella sua terra natale, perché questa era stata la sua aspirazione fin dalla sua fanciullezza ed anche il desiderio della madre. Studiò alla Facoltà Valdese di Teologia di Firenze, poi ad Edimburgo ed infine fu chiamato come pastore di una delle chiese valdesi di Firenze e vi rimase dal 1887 al 1902, svolgendo una grande attività spirituale e sociale. Nel 1902 fu chiamato ad insegnare alla Facoltà Teologica Valdese e vi rimase fino al 1932, quando, per darsi interamente al lavoro di traduzione della Bibbia, lasciò definitivamente il ministero in Italia per trasferirsi a Poschiavo, nei Grigiori, dove era stato invitato ad assumere la cura pastorale di quella chiesa evangelica. Quivi rimase fino alla sua morte, avvenuta il 25 gennaio 1948. Nato e vissuto in un periodo di grandi mutamenti in campo teologico, egli era passato dal fondamentalismo al modernismo, assorbendo via via tutte le varie concezioni, finché, verso la fine della sua vita, era tornato ad un fondamentalismo moderato; mostrandosi particolarmente entusiasta sia dall'opera svolta dall'Esercito della Salvezza, che dal Movimento Pentecostale. Da grande idealista quale egli era, aveva sognato un cristianesimo che, sotto l'impulso di una nuova Pentecoste, avrebbe potuto ridare alla chiesa quella potenza e genuinità di fede e di pietà smarrite nel corso dei secoli.

j. LA BIBBIA CONCORDATA: Accanto alle molte versioni in campo cattolico, alcune delle quali di grande valore scientifico, anche se ricalcano inevitabilmente la "Vulgata", è stata pubblicata alla fine del 1968 una "Bibbia Concordata"; cioè una versione italiana realizzata con il concorso di rappresentanti di comunità religiose che conoscono la Bibbia come il Libro Sacro per eccellenza. Quindi hanno partecipato: cattolici, ortodossi, protestanti ed ebrei; questi ultimi soltanto per l'A. T.. Lo scopo è stato quello di fornire una versione comune dell'Antico e del Nuovo Testamento, fedele ai Testi originali e moderato nella forma. Da parte evangelica sono stati tradotti i seguenti libri: Esodo, Cronache, Samuele, Evangelo di Giovanni, Atti, degli Apostoli, Romani, Efesini, Colossesi e Filippesi. Questa Bibbia è corredata di note simboliche che espongono soltanto il pensiero e l'interpretazione delle singole confessioni religiose. La pubblicazione potrà essere usata con successo nelle controversie, in quanto porta "L'Imprimatur" cattolico, ed è conforme, almeno in generale, allo spirito e agli originali delle Sacre Scritture.

k. LA TRADUZIONE INTERCONFESIONALE IN LINGUA CORRENTE (TILC) (1985): Ultimamente una nuova traduzione è venuta ad arricchire il panorama delle versioni delle Sacre Scritture in lingua italiana. Realizzata secondo gli intenti e lo spirito che caratterizzarono la Bibbia Concordata, questa nuova versione è sorta per rendere comprensibile "all'uomo della strada", il Sacro Testo. Alla sua realizzazione hanno contribuito studiosi di diverse confessioni religiose cristiane con la sporadica collaborazione, per quanto riguarda l'A. T., di studiosi ebrei. Ogni confessione ha realizzato una porzione del lavoro che ha concorso a formare l'intera opera. Pur apprezzando lavoro e l'impegno degli autori di questa versione, come credenti evangelici di fede pentecostale, che credono nell'ispirazione plenaria e verbale delle Sacre Scritture, non ci sentiamo di accettare questa versione, in quanto gli autori, abbandonando il metodo della traduzione letterale e fedele al Testo per quello delle cosiddette "Equivalenze dinamiche", hanno privato questa versione di quella che deve essere la caratteristica peculiare di opere come questa: ossia la fedeltà assoluta agli antichi Codici. Occorre precisare che nella prima edizione della TILC (1985), tra i consulenti stabili evangelici appare impropriamente anche il nome di F. Toppi. Mentre li egli suggerì soltanto di sostituire in II Tessalonicesi 2:2, il "fosse imminente" della versione Riveduta con "è ormai presente". Forse gli editori speravano in tal modo di incoraggiare l'uso di questa versione anche tra le ADI. In realtà, oltre alla traduzione "a senso" adottata, molte volte, più che opera di traduzione, è stata fatta un'opera di interpretazione, alterando così, spesso in maniera vistosa, lo spirito del testo.

Esempio:

1. Matteo 16:18: “Per questo io ti dico che tu sei Pietro e su di te, come su una pietra io costruirò la mia chiesa e nemmeno la potenza della morte potrà distruggerla”
2. Romani 5:1 (la giustificazione per fede!);
3. Genesi 1:1 (lo Spirito di Dio; vento impetuoso).

Nel 1976 le case editrici diedero alle stampe il “Nuovo Testamento interconfessionale in lingua corrente”, a cui fece seguito, nel 1985, l’intera Bibbia. È stampata con gli Apocrifi per i lettori di fede cattolico - romana, e senza per gli evangelici.

I. LA “NUOVA DIODATI” (1990): prima di tutto occorre dire con chiarezza che questa traduzione non ha nulla a che vedere con la Diodati e non ne è una revisione. Esiste, poi, un problema essenziale di fondo. Chi ha tradotto il testo ha usato “The Interlinear Hebrew-Greek English Bible” che utilizza a sua volta la ricostruzione di F. H. Scrivener, il quale nel 1894 si assunse l’ardua impresa di ricostruire dalla versione inglese King James i testi ebraico e greco, tentando così di riprodurre il “Textus Receptus” o “Testo Ricevuto”. Il “Textus Receptus” pubblicato nel 1550 era costituito dall’unico testo ebraico e greco utilizzato per tradurre dalle lingue originali la Sacra Scrittura. Antonio Brucioli e Giovanni Diodati utilizzarono questo testo delle lingue originali per le loro famose versioni. Ma la “Nuova Diodati è tradotta su questo testo ricostruito artificiosamente dalla notissima versione inglese del 1661, che a sua volta era stata tradotta dallo stesso “Textus Receptus”. Basti pensare che tra il Textus Receptus originale del 1550 e quello dal quale è stata tradotta la “Nuova Diodati” esistono ben oltre 250 differenze. E come tentare di risalire da una aranciata all’arancia, togliendone l’acqua. Si può giungere al succo di arancio liofilizzato, ma quale differenza tra l’arancia originale ed il succo così artificialmente ottenuto. Di conseguenza, la cosiddetta “Nuova Diodati” può essere certamente usata per studio e confronto con altre traduzioni, ma non può garantire alcuna aderenza linguistica all’originale e per questa ragione non dovrebbe essere usata come Bibbia comunemente letta tra i credenti e nelle chiese.

m: LA BIBBIA “NUOVA RIVEDUTA” (1994): Questa Bibbia, pubblicata dalla Società Biblica di Ginevra in una prima edizione nel 1994 e in una seconda edizione nel 1995, si colloca nella linea delle versioni di Giovanni Diodati del 1607 e risulta in continuità con la Riveduta del 1924. Si distingue però per un’attenta revisione sulla base di manoscritti greci ed ebraici antichi, che non erano disponibili né all’epoca del Diodati né quando fu pubblicata la Bibbia Riveduta. Il particolare più evidente è che è ritornata a tradurre il termine Eterno con quello di Signore, che è la traduzione della parola ebraica Adonai. Un altro termine, gentili, è usato talvolta, con stranieri e pagani, a secondo del contesto ma creando forse qualche incomprensione soprattutto per chi è abituato alle versioni Diodati e Riveduta. Un’ulteriore revisione è in atto per una terza edizione. Importanti sono le note poste spesso a piè pagina, che risolvono problemi linguistici ma anche di carattere dottrinale. Uno di questi è quello di Atti 13:48, che nella prossima edizione sarà tradotto, dopo ampia disamina del testo originale, invece di “quelli che erano ordinati a vita eterna” con “quelli che si erano disposti per la vita eterna”. Alcune precisazioni proposte dalle ADI, di carattere dottrinale, sono state accettate dagli editori con i quali è in atto un rapporto di fraterno reciproco rispetto. Questa Bibbia, che quasi certamente prenderà nel futuro il posto della Versione Riveduta, è pubblicata in diverse edizioni, ma degna di nota è quella adatta per lo studio con riferimenti.